

RASSEGNA internazionale

Kissinger al Cairo: mediazione o ricatto?

Nella conferenza stampa tenuta a Washington, alla vigilia della sua partenza per il suo ottavo viaggio nel Medio Oriente, Kissinger ha tenuto due punti importanti, in relazione con i colloqui che si apprestava ad avere al Cairo e nelle altre capitali arabe...

Proprio in questa precisazione, fatta apparentemente di sfuggita, è una delle implicazioni politiche rilevanti della conferenza stampa. Kissinger ha detto che si tratta di due ordini di problemi «non necessariamente legati» e che gli Stati Uniti preferiscono affrontarli «separatamente».

Effetto di questo sfondo, le dichiarazioni di Kissinger a favore di una separazione tra i due problemi equivalgono a una risposta negativa, re-ferenza della vecchia tesi circa la necessaria «coesione» dei paesi consumatori di fronte a quelli produttori, in vista di imporre una diminuzione del prezzo del petrolio...

Per discutere i problemi energetici

Contatti a Bruxelles tra CEE e paesi arabi

Nostro servizio

BRUXELLES, 8. I problemi della energia e delle materie prime sono al centro di una intensa settimana diplomatica «diplomazia» del segretario generale dell'OPEP (Organizzazione dei Paesi arabi esportatori di petrolio) Ali Alkhatib, si è incontrato con alcuni membri della Commissione CEE, fra cui il belga Simonet, vice presidente della commissione e responsabile della politica energetica comunitaria ed il francese Cheysson, responsabile della cooperazione con il «Terzo mondo».

Incontro Gierak - Ford a Washington

WASHINGTON, 8. Il presidente americano Gerald Ford ha accolto oggi al Casa Bianca il leader del partito comunista polacco Edward Gierak, in visita ufficiale negli USA.

Dopo la cerimonia di benvenuto Ford e Gierak si sono trasferiti nella stanza ovale del presidente e al primo incontro, durato un'ora e quaranta minuti, hanno preso parte anche il segretario di stato americano Henry Kissinger ed il collega polacco. Secondo le anticipazioni del paracadute della Casa Bianca, l'incontro è stato molto positivo...

La giunta continua a reprimere spietatamente il movimento democratico

Cinque giovani comunisti cileni condannati a dure pene detentive

Erano accusati di aver creato «formazioni paramilitari» - Vietato il ritorno in patria dell'esponente dc Leighton. La polizia impedisce a familiari ed amici di rendere omaggio a Miguel Enriquez, il segretario del MIR assassinato

SANTIAGO, 8. La giunta cilena ha annunciato che non consentirà il ritorno in Cile di uno dei principali esponenti della Democrazia cristiana, Bernardo Leighton, ex ministro degli Interni ed ex vicepresidente del Parlamento della Repubblica al tempo della presidenza Frei (dc). Leighton, che vive in esilio a Roma dall'anno scorso, è stato espulso dal paese antifascista e unitario nella Dc cilena, un rappresentante, cioè, di quell'ala progressista che, pur nel rispetto della disciplina del partito, è cioè senza compere con il gruppo dirigente di destra facente capo a Frei, si è battuta contro la linea del «muro contro natura» dell'opposizione senza quartiere al governo popolare, della collaborazione con la destra reazionaria, che ha aperto la strada al «golpe» di Pinochet.

Al Leighton, come all'ex ministro degli Esteri democristiano Bernardo Leighton e ad altri esponenti cattolici militanti nella Dc, si attribuisce ora il proposito di favorire la formazione di un governo «di sinistra» a cinque anni, e cioè un governo composto di civili e militari che, deposto lo stradato Pinochet, apra la strada ad «ulteriori sviluppi», cioè al ripristino della democrazia. Sembra che questa prospettiva sia vista «con interesse» in Vaticano, e sia stata argomento di un colloquio fra il presidente Frei e il presidente egiziano.

Nel momento in cui Kissinger inizia il suo viaggio, la «ragionevolezza» israeliana risulta del tutto inesistente: un vago accenno del ministro degli Esteri Allon alla possibilità di «concessioni» a Hussein ha suscitato a Tel Aviv una tempesta; le Anessioni territoriali rimangono parte integrante di qualsiasi «soluzione definitiva» e ancora il primo ministro Rabin rinnova la minaccia di una guerra preventiva che «educerebbe» a lungo dei precedenti conflitti e sarebbe molto più micidiale. Dinanzi a questo linguaggio, il «mediatore» americano ostenta una singolare, inquietante neutralità, quasi che la riabilitazione di una soluzione nel Medio Oriente e i rischi che ad essa si accompagnano fossero parte del suo ricatto al mondo arabo.

Naturalmente al centro dei problemi energetici nel loro vari aspetti: Simonet ha illustrato la cosiddetta «nuova strategia» di politica energetica della CEE (generico documento recentemente approvato dal Consiglio dei ministri); Attagia è parso soprattutto interessato alle possibili forme di cooperazione tecnologica ed industriale fra la Comunità ed i paesi arabi; sono stati discussi anche gli effetti che potrebbero derivare dalla «industrializzazione» del petrolio e della gasificazione, nonché i risultati raggiunti dal «gruppo dei dodici» (i paesi capitalisti maggiori consumatori di petrolio, di cui fanno parte anche i paesi della CEE) che ha recentemente finito uno schema di ripartizione delle risorse energetiche in caso di crisi, sulla base delle pressioni USA.

Intanto, fin da domani, un gruppo di alto livello inizierà la preparazione di un consiglio dei ministri speciale, interamente dedicato ai problemi energetici, che dovrebbe riunirsi il 15 ottobre a Santiago. Gli Stati Uniti, ovviamente, non stanno a guardare. La loro «tuteia», in questo campo, è quanto mai stretta. Domani inizierà a Palazzo Belmont il rappresentante speciale del Presidente Ford, William Eberle, che si incontrerà con il Presidente Ortoli con altri membri della Commissione, e scoprirà le finalità della visita e quello di illustrare alla CEE le misure di politica economica che Ford sta per prendere e che annuncerà oggi negli Stati Uniti. Negli ambienti della Commissione si teme che alcune di queste misure possano concernere i rapporti commerciali CEE-USA. Poi ha motivo di ritenere che gli Stati Uniti chiederanno che la Comunità rinunci ad effettuare parte delle sue importazioni di prodotti agricoli dalla America, questo soprattutto della decisione di Ford di bloccare le esportazioni statunitensi di grano verso l'Unione sovietica. Già alcune settimane fa, d'altronde, Washington aveva chiesto che la CEE rivedesse le sue importazioni di mais, per non aggravare gli effetti del cattivo raccolto che si prevede negli USA. Tale percentuale potrebbe, secondo alcuni osservatori, essere elevata.

Paolo Forcellini

La giunta continua a reprimere spietatamente il movimento democratico

Cinque giovani comunisti cileni condannati a dure pene detentive

SANTIAGO, 8. La giunta cilena ha annunciato che non consentirà il ritorno in Cile di uno dei principali esponenti della Democrazia cristiana, Bernardo Leighton, ex ministro degli Interni ed ex vicepresidente del Parlamento della Repubblica al tempo della presidenza Frei (dc). Leighton, che vive in esilio a Roma dall'anno scorso, è stato espulso dal paese antifascista e unitario nella Dc cilena, un rappresentante, cioè, di quell'ala progressista che, pur nel rispetto della disciplina del partito, è cioè senza compere con il gruppo dirigente di destra facente capo a Frei, si è battuta contro la linea del «muro contro natura» dell'opposizione senza quartiere al governo popolare, della collaborazione con la destra reazionaria, che ha aperto la strada al «golpe» di Pinochet.

Al Leighton, come all'ex ministro degli Esteri democristiano Bernardo Leighton e ad altri esponenti cattolici militanti nella Dc, si attribuisce ora il proposito di favorire la formazione di un governo «di sinistra» a cinque anni, e cioè un governo composto di civili e militari che, deposto lo stradato Pinochet, apra la strada ad «ulteriori sviluppi», cioè al ripristino della democrazia. Sembra che questa prospettiva sia vista «con interesse» in Vaticano, e sia stata argomento di un colloquio fra il presidente Frei e il presidente egiziano.

Nel momento in cui Kissinger inizia il suo viaggio, la «ragionevolezza» israeliana risulta del tutto inesistente: un vago accenno del ministro degli Esteri Allon alla possibilità di «concessioni» a Hussein ha suscitato a Tel Aviv una tempesta; le Anessioni territoriali rimangono parte integrante di qualsiasi «soluzione definitiva» e ancora il primo ministro Rabin rinnova la minaccia di una guerra preventiva che «educerebbe» a lungo dei precedenti conflitti e sarebbe molto più micidiale. Dinanzi a questo linguaggio, il «mediatore» americano ostenta una singolare, inquietante neutralità, quasi che la riabilitazione di una soluzione nel Medio Oriente e i rischi che ad essa si accompagnano fossero parte del suo ricatto al mondo arabo.

Naturalmente al centro dei problemi energetici nel loro vari aspetti: Simonet ha illustrato la cosiddetta «nuova strategia» di politica energetica della CEE (generico documento recentemente approvato dal Consiglio dei ministri); Attagia è parso soprattutto interessato alle possibili forme di cooperazione tecnologica ed industriale fra la Comunità ed i paesi arabi; sono stati discussi anche gli effetti che potrebbero derivare dalla «industrializzazione» del petrolio e della gasificazione, nonché i risultati raggiunti dal «gruppo dei dodici» (i paesi capitalisti maggiori consumatori di petrolio, di cui fanno parte anche i paesi della CEE) che ha recentemente finito uno schema di ripartizione delle risorse energetiche in caso di crisi, sulla base delle pressioni USA.

Intanto, fin da domani, un gruppo di alto livello inizierà la preparazione di un consiglio dei ministri speciale, interamente dedicato ai problemi energetici, che dovrebbe riunirsi il 15 ottobre a Santiago. Gli Stati Uniti, ovviamente, non stanno a guardare. La loro «tuteia», in questo campo, è quanto mai stretta. Domani inizierà a Palazzo Belmont il rappresentante speciale del Presidente Ford, William Eberle, che si incontrerà con il Presidente Ortoli con altri membri della Commissione, e scoprirà le finalità della visita e quello di illustrare alla CEE le misure di politica economica che Ford sta per prendere e che annuncerà oggi negli Stati Uniti. Negli ambienti della Commissione si teme che alcune di queste misure possano concernere i rapporti commerciali CEE-USA. Poi ha motivo di ritenere che gli Stati Uniti chiederanno che la Comunità rinunci ad effettuare parte delle sue importazioni di prodotti agricoli dalla America, questo soprattutto della decisione di Ford di bloccare le esportazioni statunitensi di grano verso l'Unione sovietica. Già alcune settimane fa, d'altronde, Washington aveva chiesto che la CEE rivedesse le sue importazioni di mais, per non aggravare gli effetti del cattivo raccolto che si prevede negli USA. Tale percentuale potrebbe, secondo alcuni osservatori, essere elevata.

Paolo Forcellini

La giunta continua a reprimere spietatamente il movimento democratico

Cinque giovani comunisti cileni condannati a dure pene detentive

SANTIAGO, 8. La giunta cilena ha annunciato che non consentirà il ritorno in Cile di uno dei principali esponenti della Democrazia cristiana, Bernardo Leighton, ex ministro degli Interni ed ex vicepresidente del Parlamento della Repubblica al tempo della presidenza Frei (dc). Leighton, che vive in esilio a Roma dall'anno scorso, è stato espulso dal paese antifascista e unitario nella Dc cilena, un rappresentante, cioè, di quell'ala progressista che, pur nel rispetto della disciplina del partito, è cioè senza compere con il gruppo dirigente di destra facente capo a Frei, si è battuta contro la linea del «muro contro natura» dell'opposizione senza quartiere al governo popolare, della collaborazione con la destra reazionaria, che ha aperto la strada al «golpe» di Pinochet.

Al Leighton, come all'ex ministro degli Esteri democristiano Bernardo Leighton e ad altri esponenti cattolici militanti nella Dc, si attribuisce ora il proposito di favorire la formazione di un governo «di sinistra» a cinque anni, e cioè un governo composto di civili e militari che, deposto lo stradato Pinochet, apra la strada ad «ulteriori sviluppi», cioè al ripristino della democrazia. Sembra che questa prospettiva sia vista «con interesse» in Vaticano, e sia stata argomento di un colloquio fra il presidente Frei e il presidente egiziano.

Nel momento in cui Kissinger inizia il suo viaggio, la «ragionevolezza» israeliana risulta del tutto inesistente: un vago accenno del ministro degli Esteri Allon alla possibilità di «concessioni» a Hussein ha suscitato a Tel Aviv una tempesta; le Anessioni territoriali rimangono parte integrante di qualsiasi «soluzione definitiva» e ancora il primo ministro Rabin rinnova la minaccia di una guerra preventiva che «educerebbe» a lungo dei precedenti conflitti e sarebbe molto più micidiale. Dinanzi a questo linguaggio, il «mediatore» americano ostenta una singolare, inquietante neutralità, quasi che la riabilitazione di una soluzione nel Medio Oriente e i rischi che ad essa si accompagnano fossero parte del suo ricatto al mondo arabo.

Naturalmente al centro dei problemi energetici nel loro vari aspetti: Simonet ha illustrato la cosiddetta «nuova strategia» di politica energetica della CEE (generico documento recentemente approvato dal Consiglio dei ministri); Attagia è parso soprattutto interessato alle possibili forme di cooperazione tecnologica ed industriale fra la Comunità ed i paesi arabi; sono stati discussi anche gli effetti che potrebbero derivare dalla «industrializzazione» del petrolio e della gasificazione, nonché i risultati raggiunti dal «gruppo dei dodici» (i paesi capitalisti maggiori consumatori di petrolio, di cui fanno parte anche i paesi della CEE) che ha recentemente finito uno schema di ripartizione delle risorse energetiche in caso di crisi, sulla base delle pressioni USA.

Intanto, fin da domani, un gruppo di alto livello inizierà la preparazione di un consiglio dei ministri speciale, interamente dedicato ai problemi energetici, che dovrebbe riunirsi il 15 ottobre a Santiago. Gli Stati Uniti, ovviamente, non stanno a guardare. La loro «tuteia», in questo campo, è quanto mai stretta. Domani inizierà a Palazzo Belmont il rappresentante speciale del Presidente Ford, William Eberle, che si incontrerà con il Presidente Ortoli con altri membri della Commissione, e scoprirà le finalità della visita e quello di illustrare alla CEE le misure di politica economica che Ford sta per prendere e che annuncerà oggi negli Stati Uniti. Negli ambienti della Commissione si teme che alcune di queste misure possano concernere i rapporti commerciali CEE-USA. Poi ha motivo di ritenere che gli Stati Uniti chiederanno che la Comunità rinunci ad effettuare parte delle sue importazioni di prodotti agricoli dalla America, questo soprattutto della decisione di Ford di bloccare le esportazioni statunitensi di grano verso l'Unione sovietica. Già alcune settimane fa, d'altronde, Washington aveva chiesto che la CEE rivedesse le sue importazioni di mais, per non aggravare gli effetti del cattivo raccolto che si prevede negli USA. Tale percentuale potrebbe, secondo alcuni osservatori, essere elevata.

Paolo Forcellini

La giunta continua a reprimere spietatamente il movimento democratico

Cinque giovani comunisti cileni condannati a dure pene detentive

SANTIAGO, 8. La giunta cilena ha annunciato che non consentirà il ritorno in Cile di uno dei principali esponenti della Democrazia cristiana, Bernardo Leighton, ex ministro degli Interni ed ex vicepresidente del Parlamento della Repubblica al tempo della presidenza Frei (dc). Leighton, che vive in esilio a Roma dall'anno scorso, è stato espulso dal paese antifascista e unitario nella Dc cilena, un rappresentante, cioè, di quell'ala progressista che, pur nel rispetto della disciplina del partito, è cioè senza compere con il gruppo dirigente di destra facente capo a Frei, si è battuta contro la linea del «muro contro natura» dell'opposizione senza quartiere al governo popolare, della collaborazione con la destra reazionaria, che ha aperto la strada al «golpe» di Pinochet.

Al Leighton, come all'ex ministro degli Esteri democristiano Bernardo Leighton e ad altri esponenti cattolici militanti nella Dc, si attribuisce ora il proposito di favorire la formazione di un governo «di sinistra» a cinque anni, e cioè un governo composto di civili e militari che, deposto lo stradato Pinochet, apra la strada ad «ulteriori sviluppi», cioè al ripristino della democrazia. Sembra che questa prospettiva sia vista «con interesse» in Vaticano, e sia stata argomento di un colloquio fra il presidente Frei e il presidente egiziano.

Nel momento in cui Kissinger inizia il suo viaggio, la «ragionevolezza» israeliana risulta del tutto inesistente: un vago accenno del ministro degli Esteri Allon alla possibilità di «concessioni» a Hussein ha suscitato a Tel Aviv una tempesta; le Anessioni territoriali rimangono parte integrante di qualsiasi «soluzione definitiva» e ancora il primo ministro Rabin rinnova la minaccia di una guerra preventiva che «educerebbe» a lungo dei precedenti conflitti e sarebbe molto più micidiale. Dinanzi a questo linguaggio, il «mediatore» americano ostenta una singolare, inquietante neutralità, quasi che la riabilitazione di una soluzione nel Medio Oriente e i rischi che ad essa si accompagnano fossero parte del suo ricatto al mondo arabo.

Naturalmente al centro dei problemi energetici nel loro vari aspetti: Simonet ha illustrato la cosiddetta «nuova strategia» di politica energetica della CEE (generico documento recentemente approvato dal Consiglio dei ministri); Attagia è parso soprattutto interessato alle possibili forme di cooperazione tecnologica ed industriale fra la Comunità ed i paesi arabi; sono stati discussi anche gli effetti che potrebbero derivare dalla «industrializzazione» del petrolio e della gasificazione, nonché i risultati raggiunti dal «gruppo dei dodici» (i paesi capitalisti maggiori consumatori di petrolio, di cui fanno parte anche i paesi della CEE) che ha recentemente finito uno schema di ripartizione delle risorse energetiche in caso di crisi, sulla base delle pressioni USA.

Intanto, fin da domani, un gruppo di alto livello inizierà la preparazione di un consiglio dei ministri speciale, interamente dedicato ai problemi energetici, che dovrebbe riunirsi il 15 ottobre a Santiago. Gli Stati Uniti, ovviamente, non stanno a guardare. La loro «tuteia», in questo campo, è quanto mai stretta. Domani inizierà a Palazzo Belmont il rappresentante speciale del Presidente Ford, William Eberle, che si incontrerà con il Presidente Ortoli con altri membri della Commissione, e scoprirà le finalità della visita e quello di illustrare alla CEE le misure di politica economica che Ford sta per prendere e che annuncerà oggi negli Stati Uniti. Negli ambienti della Commissione si teme che alcune di queste misure possano concernere i rapporti commerciali CEE-USA. Poi ha motivo di ritenere che gli Stati Uniti chiederanno che la Comunità rinunci ad effettuare parte delle sue importazioni di prodotti agricoli dalla America, questo soprattutto della decisione di Ford di bloccare le esportazioni statunitensi di grano verso l'Unione sovietica. Già alcune settimane fa, d'altronde, Washington aveva chiesto che la CEE rivedesse le sue importazioni di mais, per non aggravare gli effetti del cattivo raccolto che si prevede negli USA. Tale percentuale potrebbe, secondo alcuni osservatori, essere elevata.

Paolo Forcellini

La giunta continua a reprimere spietatamente il movimento democratico

Cinque giovani comunisti cileni condannati a dure pene detentive

SANTIAGO, 8. La giunta cilena ha annunciato che non consentirà il ritorno in Cile di uno dei principali esponenti della Democrazia cristiana, Bernardo Leighton, ex ministro degli Interni ed ex vicepresidente del Parlamento della Repubblica al tempo della presidenza Frei (dc). Leighton, che vive in esilio a Roma dall'anno scorso, è stato espulso dal paese antifascista e unitario nella Dc cilena, un rappresentante, cioè, di quell'ala progressista che, pur nel rispetto della disciplina del partito, è cioè senza compere con il gruppo dirigente di destra facente capo a Frei, si è battuta contro la linea del «muro contro natura» dell'opposizione senza quartiere al governo popolare, della collaborazione con la destra reazionaria, che ha aperto la strada al «golpe» di Pinochet.

Al Leighton, come all'ex ministro degli Esteri democristiano Bernardo Leighton e ad altri esponenti cattolici militanti nella Dc, si attribuisce ora il proposito di favorire la formazione di un governo «di sinistra» a cinque anni, e cioè un governo composto di civili e militari che, deposto lo stradato Pinochet, apra la strada ad «ulteriori sviluppi», cioè al ripristino della democrazia. Sembra che questa prospettiva sia vista «con interesse» in Vaticano, e sia stata argomento di un colloquio fra il presidente Frei e il presidente egiziano.

Nel momento in cui Kissinger inizia il suo viaggio, la «ragionevolezza» israeliana risulta del tutto inesistente: un vago accenno del ministro degli Esteri Allon alla possibilità di «concessioni» a Hussein ha suscitato a Tel Aviv una tempesta; le Anessioni territoriali rimangono parte integrante di qualsiasi «soluzione definitiva» e ancora il primo ministro Rabin rinnova la minaccia di una guerra preventiva che «educerebbe» a lungo dei precedenti conflitti e sarebbe molto più micidiale. Dinanzi a questo linguaggio, il «mediatore» americano ostenta una singolare, inquietante neutralità, quasi che la riabilitazione di una soluzione nel Medio Oriente e i rischi che ad essa si accompagnano fossero parte del suo ricatto al mondo arabo.

Naturalmente al centro dei problemi energetici nel loro vari aspetti: Simonet ha illustrato la cosiddetta «nuova strategia» di politica energetica della CEE (generico documento recentemente approvato dal Consiglio dei ministri); Attagia è parso soprattutto interessato alle possibili forme di cooperazione tecnologica ed industriale fra la Comunità ed i paesi arabi; sono stati discussi anche gli effetti che potrebbero derivare dalla «industrializzazione» del petrolio e della gasificazione, nonché i risultati raggiunti dal «gruppo dei dodici» (i paesi capitalisti maggiori consumatori di petrolio, di cui fanno parte anche i paesi della CEE) che ha recentemente finito uno schema di ripartizione delle risorse energetiche in caso di crisi, sulla base delle pressioni USA.

Intanto, fin da domani, un gruppo di alto livello inizierà la preparazione di un consiglio dei ministri speciale, interamente dedicato ai problemi energetici, che dovrebbe riunirsi il 15 ottobre a Santiago. Gli Stati Uniti, ovviamente, non stanno a guardare. La loro «tuteia», in questo campo, è quanto mai stretta. Domani inizierà a Palazzo Belmont il rappresentante speciale del Presidente Ford, William Eberle, che si incontrerà con il Presidente Ortoli con altri membri della Commissione, e scoprirà le finalità della visita e quello di illustrare alla CEE le misure di politica economica che Ford sta per prendere e che annuncerà oggi negli Stati Uniti. Negli ambienti della Commissione si teme che alcune di queste misure possano concernere i rapporti commerciali CEE-USA. Poi ha motivo di ritenere che gli Stati Uniti chiederanno che la Comunità rinunci ad effettuare parte delle sue importazioni di prodotti agricoli dalla America, questo soprattutto della decisione di Ford di bloccare le esportazioni statunitensi di grano verso l'Unione sovietica. Già alcune settimane fa, d'altronde, Washington aveva chiesto che la CEE rivedesse le sue importazioni di mais, per non aggravare gli effetti del cattivo raccolto che si prevede negli USA. Tale percentuale potrebbe, secondo alcuni osservatori, essere elevata.

Paolo Forcellini

La Pravda: estendere i legami economici fra i paesi europei

I rapporti fra le due comunità non debbono essere accompagnati da tentativi di pressione o condizioni preliminari - La minaccia americana sull'Europa occidentale

Dalla nostra redazione MOSCA, 8. La validità di contatti tra l'Europa occidentale e la CEE per sviluppare una cooperazione reciprocamente vantaggiosa è stata affermata stamane dalla Pravda. Purché, precisa l'organo centrale del PCUS, tali contatti «non siano accompagnati da tentativi di pressione e da condizioni preliminari» destinati a mettere il bastone tra le ruote del processo di estensione dei legami economici tra i paesi del continente europeo.

Lo spunto al commento della Pravda è venuto offerto dalle proposte di alcune organizzazioni stampa occidentali alla notizia diffusa a Bruxelles giorni fa secondo la quale il segretario del Comecon, Nikolai Faddejev, ha invitato il presidente della Commissione esecutiva della CEE, Ortoli, a venire a Mosca per discutere i problemi che si pongono per lo sviluppo delle relazioni tra i due organismi. Le fonti ufficiali sovietiche non hanno però confermato né smentito questo fatto. Esso, a giudizio degli osservatori, rappresenta la logica conseguenza dell'iniziativa già presa a Parigi dall'ambasciatore di Mosca, lo stesso Faddejev, che si recò a Copenaghen per incontrare il ministro degli Esteri danese, Nielsgaard, presidente di turno del Consiglio della CEE, che gli esponeva le posizioni della Danimarca, della Gran Bretagna e della Francia.

Alla situazione italiana viene dedicata un'attenzione particolare. Secondo l'autorevole rivista americana, «The New York Times», è descritto come «quasi fallito a causa dei prezzi ragguardevoli dal petrolio e sconvolto dalla sua trentaseiesima conferenza stampa», l'invito di Ortoli, le notizie provenienti da Bruxelles indicano che tutto lascia pensare ad una risposta positiva.

Senza entrare nel dettaglio di questi processi di dialogo, la Pravda di stamane riconferma il giudizio sovietico secondo il quale la CEE «anche se non è un affatto tutti i paesi dell'Europa occidentale, è un'entità economica». Al contrario, prosegue l'organo centrale del PCUS, in Occidente per molti anni «è stato il modo» di vedere neppure l'esistenza di una Comunità economica. «Negli ultimi tempi tuttavia», rileva il quotidiano sovietico, «la situazione è cambiata. Ad esempio, nell'ultimo incontro tra il ministro degli Esteri della Francia e dell'Italia, tenutosi ai primi di luglio, si è parlato direttamente della necessità di contatti tra la commissione della CEE e la segreteria del Comecon».

In polemica, infine, con la stampa italiana che ha espresso riserve su questo sviluppo, la Pravda osserva che «quando due parti entrano in contatto, è necessario almeno che entrambi siano disposti ad un desiderio sincero». Ai rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, sulla stessa Pravda è dedicato un lungo articolo di Yuri Zjukov. Il commentatore sovietico rileva come nelle intenzioni di molti il MEC doveva formare una barriera all'ingerenza da oltre oceano e come invece la realtà si stia rivelando completamente antitetica, con gravi conseguenze sul piano politico.

Zjukov riporta denunce apparse sulla stampa italiana delle pressioni americane sul nostro paese e cita le negative reazioni alle teorizzazioni sulla necessità di una «nuova egemonia» degli Stati Uniti sull'Europa Occidentale. A parere del commentatore della Pravda, all'origine di tutto ciò sta il fatto che «come risultato di una lunga guerra fredda, l'Europa è stata scissa in due blocchi, non può essere trovata, di conseguenza che nel ripristino «dei normali legami economici paneuropei». Se la cooperazione economica paneuropea verrà realizzata in pieno, conclude Zjukov, i progetti di una egemonia sull'Europa occidentale, la cui minaccia certamente esiste, si riveleranno meno consistenti di un sogno.

Preoccupazione a Washington per i successi delle sinistre in Europa

Il successo di Caramanlis in Grecia: preoccupazione a Washington per i successi delle sinistre in Europa

NEW YORK, 8. C'è preoccupazione, nei circoli dirigenti americani, per la possibilità che in Europa, e in particolare nel Mediterraneo, le forze progressiste continuino a indebolirsi e i partiti comunisti registrino ulteriori progressi fino a diventare la forza decisiva che fa fallimento, forze di governo. Il segretario di Stato Kissinger, scrive il settimanale «Newsweek», teme che altri Paesi possano «seguire l'esempio del Portogallo» (dove i comunisti sono al governo). A una domanda in proposito, Kissinger ha risposto con un netto sì. Nell'articolo - intitolato «Marea rossa nel Mediterraneo» - «Newsweek» tenta un'analisi, grossa e secca, della situazione, dei successi conseguiti dai comunisti in Portogallo e in Grecia e di quelli che essi potrebbero realizzare in Spagna, Francia, Gran Bretagna e Italia.

Alla situazione italiana viene dedicata un'attenzione particolare. Secondo l'autorevole rivista americana, «The New York Times», è descritto come «quasi fallito a causa dei prezzi ragguardevoli dal petrolio e sconvolto dalla sua trentaseiesima conferenza stampa», l'invito di Ortoli, le notizie provenienti da Bruxelles indicano che tutto lascia pensare ad una risposta positiva.

Senza entrare nel dettaglio di questi processi di dialogo, la Pravda di stamane riconferma il giudizio sovietico secondo il quale la CEE «anche se non è un affatto tutti i paesi dell'Europa occidentale, è un'entità economica». Al contrario, prosegue l'organo centrale del PCUS, in Occidente per molti anni «è stato il modo» di vedere neppure l'esistenza di una Comunità economica. «Negli ultimi tempi tuttavia», rileva il quotidiano sovietico, «la situazione è cambiata. Ad esempio, nell'ultimo incontro tra il ministro degli Esteri della Francia e dell'Italia, tenutosi ai primi di luglio, si è parlato direttamente della necessità di contatti tra la commissione della CEE e la segreteria del Comecon».

In polemica, infine, con la stampa italiana che ha espresso riserve su questo sviluppo, la Pravda osserva che «quando due parti entrano in contatto, è necessario almeno che entrambi siano disposti ad un desiderio sincero». Ai rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, sulla stessa Pravda è dedicato un lungo articolo di Yuri Zjukov. Il commentatore sovietico rileva come nelle intenzioni di molti il MEC doveva formare una barriera all'ingerenza da oltre oceano e come invece la realtà si stia rivelando completamente antitetica, con gravi conseguenze sul piano politico.

Zjukov riporta denunce apparse sulla stampa italiana delle pressioni americane sul nostro paese e cita le negative reazioni alle teorizzazioni sulla necessità di una «nuova egemonia» degli Stati Uniti sull'Europa Occidentale. A parere del commentatore della Pravda, all'origine di tutto ciò sta il fatto che «come risultato di una lunga guerra fredda, l'Europa è stata scissa in due blocchi, non può essere trovata, di conseguenza che nel ripristino «dei normali legami economici paneuropei». Se la cooperazione economica paneuropea verrà realizzata in pieno, conclude Zjukov, i progetti di una egemonia sull'Europa occidentale, la cui minaccia certamente esiste, si riveleranno meno consistenti di un sogno.

Zjukov riporta denunce apparse sulla stampa italiana delle pressioni americane sul nostro paese e cita le negative reazioni alle teorizzazioni sulla necessità di una «nuova egemonia» degli Stati Uniti sull'Europa Occidentale. A parere del commentatore della Pravda, all'origine di tutto ciò sta il fatto che «come risultato di una lunga guerra fredda, l'Europa è stata scissa in due blocchi, non può essere trovata, di conseguenza che nel ripristino «dei normali legami economici paneuropei». Se la cooperazione economica paneuropea verrà realizzata in pieno, conclude Zjukov, i progetti di una egemonia sull'Europa occidentale, la cui minaccia certamente esiste, si riveleranno meno consistenti di un sogno.

In polemica con altri esponenti della Chiesa

Vergognoso documento del vescovo Valdes

L'Avanti! di stamani pubblica quello che il giornale socialista definisce, con ragione, uno «sconvolgente documento». Si tratta di una «Preghiera del Cile», scritta dal vescovo cileno di Osorno, mons. Maximiano Valdes, lo stesso che mercoledì 2 ottobre, in contrasto con l'orientamento del cardinale Henriquez e di altri esponenti della Chiesa, ha parlato davanti al Sinodo contro la sinistra cattolica, prendendo posizione a favore del regime fascista di Pinochet.

«Preghiera» definisce il periodo del governo popolare «astuta seduzione del paradiso senza Dio, di moda fra i figli delle tenebre» e afferma che il Cile, all'epoca di Allende, ha «nervoso e odiare, a mentire, a distruggere, a uccidere». Il colpo di Stato è salutato come un passaggio dalla notte al giorno (il titolo della «preghiera» è infatti: «Oggi è spuntato il nuovo giorno»). E il vescovo fascista, identificandosi presuntuosamente con il Cile, così si rivolge a Dio: «Sono il Cile, è il Cile che Ti dice grazie, e che, insieme col ringraziamento, desidera porre in Te la sua speranza nel domani, come lo fecero i padri della Patria».

Per il vescovo di Osorno, con il «golpe» comincia «il Cile nuovo, dal quale Tu attendi con ragione, o Signore, che esso abbia finalmente appreso ad esser fedele... Arricchito dalla sofferta, potrà affrontare con Te, o Cile, la ricostruzione sociale e potrà superare il disastro morale... E potrà gridare al mondo, ai fratelli vicini e lontani, la Patria non si vende».

Si tratta di uno scritto feroce, che la sinistra cristiana cilena sta per divulgare in America Latina, a vergogna del compiatore.

Il governo di coalizione di Caramanlis ha rassegnato le dimissioni per lasciar posto ad un governo di affari incaricato di condurre il paese alle elezioni legislative del 17 novembre. Il nuovo governo, che resterà al potere fino all'indomani del ricorso elettorale, è presieduto dallo stesso Caramanlis e ne fanno parte tecnici e governatori di banche, ad eccezione di Stavros, alla difesa, e del ministro dell'ordine pubblico Ghikas.

La lista degli altri nuovi ministri sarà resa pubblica domani con la cerimonia del giuramento davanti al presidente della repubblica Giziakis. Dei 34 membri del gabinetto di Caramanlis 27 lasceranno gli incarichi per presentarsi nelle liste elettorali dei diversi partiti.

Secondo una dichiarazione di Averoff al termine dell'ultimo consiglio dei ministri, restano nel paese «alcuni pericoli» provenienti da attività connesse con persone dei passati regimi militari, pericoli che solo le nuove elezioni potranno effettivamente eliminare. Secondo le medesime dichiarazioni elementi della destra e ufficiali dell'esercito hanno chiaramente dimostrato di essere contrari alla restaurazione di un gioco democratico in Grecia.

Oggi, una fonte ufficiale ha precisato che di fronte ai tentativi di gruppi dittatoriali di impedire la libera espressione della volontà popolare, il governo di affari ha preso le misure necessarie per salvaguardare la libera espressione dei gruppi politici e dei cittadini.

Addis Abeba

minimizza gli scontri fra militari

ADDIS ABEBA, 8. Gli scontri avvenuti ieri sera ad Addis Abeba tra reparti governativi e militari hanno provocato 5 morti e sei feriti. Lo ha annunciato oggi il radio etiope affermando che tutte le vittime sono militari appartenenti al Genio. Il numero dei militari «dissidenti» protagonisti degli incidenti di ieri sarebbe comunque insignificante. Secondo fonti informate, si tratterebbe di ufficiali di nuova nomina giunti dall'accademia di Harar 14 giorni fa, affermando di agire a nome dell'Accademia, hanno chiesto l'appoggio degli ufficiali e dei soldati della caserma del genio minacciando ritorsioni per coloro che si fossero rifiutati di aderire alla loro azione. La caserma del genio è stata, allora, subito circondata da carri armati e mezzi blindati.

La polizia sostiene di aver scoperto in casa dello scrittore armi e «materiale di propaganda comunista».

Il convegno dei delegati dei gruppi SNTA e Montefiore riuniti a Roma ieri ha espresso la propria solidarietà con i 47 dirigenti sindacali e con i 4 compagni italiani arrestati nei giorni scorsi nel corso di una riunione sindacale a San Cugat del Valles, presso Barcellona, dalla polizia franchista. I delegati delle aziende Snta a Montefiore, società multinazionale, con importanti filiali in Spagna, chiedendo l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati denunciando ancora una volta il carattere repressivo del regime fascista di Franco.

Caramanlis forma un governo di affari per preparare le elezioni

Il governo di coalizione di Caramanlis ha rassegnato le dimissioni per lasciar posto ad un governo di affari incaricato di condurre il paese alle elezioni legislative del 17 novembre. Il nuovo governo, che resterà al potere fino all'indomani del ricorso elettorale, è presieduto dallo stesso Caramanlis e ne fanno parte tecnici e governatori di banche, ad eccezione di Stavros, alla difesa, e del ministro dell'ordine pubblico Ghikas.

La lista degli altri nuovi ministri sarà resa pubblica domani con la cerimonia del giuramento davanti al presidente della repubblica Giziakis. Dei 34 membri del gabinetto di Caramanlis 27 lasceranno gli incarichi per presentarsi nelle liste elettorali dei diversi partiti.

Secondo una dichiarazione di Averoff al termine dell'ultimo consiglio dei ministri, restano nel paese «alcuni pericoli» provenienti da attività connesse con persone dei passati regimi militari, pericoli che solo le nuove elezioni potranno effettivamente eliminare. Secondo le medesime dichiarazioni elementi della destra e ufficiali dell'esercito hanno chiaramente dimostrato di essere contrari alla restaurazione di un gioco democratico in Grecia.

Oggi, una fonte ufficiale ha precisato che di fronte ai tentativi di gruppi dittatoriali di impedire la libera espressione della volontà popolare, il governo di affari ha preso le misure necessarie per salvaguardare la libera espressione dei gruppi politici e dei cittadini.

Tre sacerdoti e sessanta sindacalisti arrestati

CONTINUANO IN TUTTA LA SPAGNA LE PROTESTE E GLI SCIOPERI

Si estende l'azione di solidarietà con gli arresti di Madrid e Barcellona - Decine di migliaia di operai in agitazione in varie industrie, contro il franchismo e la politica padronale

MADRID, 8. L'agitazione e la protesta antifranchista, che ha avuto negli episodi di Madrid e Barcellona, di questi ultimi giorni, l'eco più clamorosa si sta estendendo a macchia d'olio in tutta la Spagna. Da molte parti si segnalano manifestazioni e scioperi, mentre l'agitazione sociale coinvolge decine di migliaia di persone nei centri operai più importanti.

La polizia franchista continua ad operare arresti ed oggi, per la prima volta, in un comunicato ufficiale ha annunciato di avere arrestato un sacerdote e un sindacalista. Come si sa, in tutta la Spagna si sta svolgendo una lotta di quartiere operaia della capitale, numerosi operai degli stabilimenti di Fasa Venosa si erano riuniti per discutere la situazione sociale della fabbrica, assieme a numerosi membri delle «Commissioni operaie». Le forze di polizia, penetrata nella chiesa, avevano cercato di sciogliere il gruppo. I poliziotti si scatenavano picchiando e malmenando i presenti e arrestando oltre 200 persone, che venivano condotti alla direzione generale di polizia. Le sessanta persone tratteneute in arresto assieme ai tre sacerdoti facevano appunto parte del gruppo di fermati sabato scorso.

Ricatto della Casa Bianca per il petrolio

Niente cereali USA per i Paesi dell'OPEC

WASHINGTON, 8. La Casa Bianca «non gradisce» per il momento le vendite di cereali ai 12 paesi esportatori di petrolio. Questa grave dichiarazione è stata fatta oggi dal presidente della Cook Industries Inc., il quale ha riferito su una riunione svoltasi sabato alla Casa Bianca con la partecipazione dello stesso presidente Ford, Cook ha detto che «contatti» erano in atto e che uno speciale nulla osta sarebbe stato necessario per vendite all'URSS, alla Cina e alle 12 nazioni arabe dell'OPEC. «Ma nulla osta non è stato concesso e la Cook ed altre industrie sono state «sconsigliate» dall'effettuare vendite programmate. Si tratta, come appare evidente, di un vero e proprio ricatto nei confronti dei Paesi produttori di petrolio; fonti dell'amministrazione hanno ipocritamente parlato di «sussiste di contrattazione per far scendere i prezzi del petrolio».

Un morto e numerosi feriti